

Tre artisti ticinesi in mostra

Mostre Da giovedì 30 giugno a domenica 31 luglio 2016 la MUSTGALLERY di Lugano ospita un'esposizione che intende mettere in luce un approccio all'arte meno invasivo ma al contempo ricco di significati

Eliana Bernasconi

L'esposizione che Luisa Figini, Maria Gabriella Müller e Francesco Vella presentano alla MUSTGALLERY di Lugano (galleria d'arte, designer e fotografia sorta nel 2012) nell'ambito di «ARTE' ESTATE' 16» è curata da Francine Mury, già presidente di VisarteTicino, quindi con un'approfondita conoscenza delle tendenze e delle personalità artistiche che qui operano. Questa scelta risponde a una precisa intenzione; pure nella totale diversità e individualità delle personalità, i tre artisti presentati sono simili nel loro approccio all'arte, nello sguardo con cui colgono e restituiscono il mondo, nella ricerca che conferisce inedito significato alle loro produzioni artistiche. Li accomuna l'esplorazione di nuove dimensioni, che partono da una visione interiore, evidenziando come essa crei altre realtà, restituendo una visione del mondo di urgente attualità, che potremmo definire necessaria nel momento storico che stiamo vivendo. Scrive Francine Mury: «Senza rinunciare alla ricerca formale o alla forza del segno, la mostra si profila come riflessione sul complesso e mutevole concetto di identità per rapporto a quanto ci circonda o ci invade».

«La mostra si profila come riflessione sul complesso e mutevole concetto di identità per rapporto a quanto ci circonda o ci invade»

Luisa Figini è un'artista dal sorprendente percorso evolutivo; il suo lavoro, scrive Paola Tedeschi Pellanda, si articola attorno a tre assiomi fondamentali: l'oggetto, il corpo e la relazione. Le sue

prime opere sono di intima vicinanza ed esplorazione della materia, sono forme in terracotta, fili, garze, fibre di vetro, vedono l'uso di materiali organici e inorganici, capelli, cera, vesciche animali, reti in installazioni di forte impatto sensoriale che parlano di materia inerte e vivente. Ma ben presto passa all'oggetto umano e il suo lavoro artistico assume altre valenze nell'utilizzo multimediale di audio e video dove si indaga su segreti aspetti, che la mostra presenta come la serie di stampe fotografiche tratte da lavori video realizzati nella piscina fisioterapica dell'ospedale psichiatrico di Ginevra: *Sonar* per esempio sono riprese subacquee di corpi che danzano nell'acqua, mentre in *Bel-Air* oggetti della più intensa e misera quotidianità, i camici degli ospedali allineati per la lavanderia, si mutano in altre immagini, rimandano ad un altro fantastico, quasi figure di angeli. Nelle stampe fotografiche su carta cotone *Dormiente* invece, spazzanti frammenti di corpi addormentati in un ambiente clinico ospedaliero si trasformano in potenti immagini che ricordano l'antica bellezza delle sculture classiche.

Mostra di aver interiorizzato molto bene la conoscenza dell'arte astratta il lavoro di Gabriela Maria Müller che si risolve poi in un discorso di personale dialogo con la figura del cerchio, archetipo essenziale senza tempo, da sempre presente nell'arte, che l'artista tratta in grandi tele materiche e terrose con frammenti di ferro arrugginiti e cenere, ma l'oro alchemico che lo circonda è sole e spirito, ci conduce a qualcosa di molto più grande. La sua ricerca indaga da punti di vista in apparenza lontanissimi e alla densità materica contrappone in un altro grande lavoro il cerchio visto come energia di luce, come energia eterea, che tratta con tutt'altra tecnica, con plexiglas, alluminio termolaccato, luce elettrica. Con terra, fuoco, luce vuole



Negli spazi della galleria luganese le opere dei tre artisti Figini, Müller e Vella. (Mustgallery)

parlare della sacralità della vita che non ha inizio e non ha fine, e la sua opera si fa luogo e spazio di silenzio di fronte al quale porsi in atteggiamento di stupore e contemplazione, con la stessa purezza che ritroviamo in *Réver le mystère* un seme di acero racchiuso in una scatola di legno con foglia d'oro, o in *Un souffle de l'éternel*, dove la fragilità effimera dei soffioni è trattenuta in un contenitore trasparente.

Anche il lavoro di Francesco Vella chiede all'osservatore uno spazio di silenzio per la percezione della sua opera, una misteriosa sospensione per accedere

a uno spazio pittorico, a un'immagine che sente la necessità del vuoto, che contiene una paradossale assenza, che proprio in virtù di essa si configura. Dopo le ricche esperienze post-informali delle sue prime realizzazioni, Vella ha lasciato questa direzione per perseguire una sua originalissima visione interna che porta sulla tela il processo di autocoscienza, dove i segni vogliono evidenziare la nascita di una soggettività, in un originalissimo e immediatamente riconoscibile sguardo pittorico volto all'interiorità dell'io, riflessione visiva che si potrebbe apparentare a una matrice psicoanalisi.

Il risultato si traduce in uno spazio essenziale e muto stranamente affascinante, misteriosamente poetico, che predilige evidentemente il bianco (che come noto è assenza di colore ma che tutti i colori contiene); si vedano le due grandi tele in mostra dedicate al pensiero, *Pensiero bianco* o *Pensiero sarai solo in questo mondo?*, dove la superficie è attraversata da parole e pensieri incisi, da infantili ma primordiali e indelebili segni.

Informazioni

info@mustgallery.ch. Tel. 091 970 21 84.

I luoghi, i tempi e le regole

Olimpia rivive a Rio Breve storia delle olimpiadi antiche – 4. L'organizzazione dei giochi

Elio Marinoni

Se per far rivivere le antiche olimpiadi il Comitato olimpico internazionale scelse la città di Atene (anche se De Coubertin avrebbe preferito Parigi, dove poi si svolsero i giochi successivi, nell'anno 1900) e ad Atene i giochi olimpici furono nuovamente organizzati nel 2004 a tardiva celebrazione del centenario della loro istituzione, le olimpiadi devono però il loro nome alla città di Olimpia, situata nell'Elide, regione nordoccidentale del Peloponneso. Qui, in un'area sacrale e agonale denominata *Altis*, dedicata al culto di Zeus e, secondariamente, della sua consorte Era, si disputarono fin da tempi antichissimi le competizioni sportive denominate *Olympia* o *Olympiades*. Un'accurata descrizione della regione, e in particolare di Olimpia e del suo santuario come apparivano alla metà circa del II secolo d.C., si può leggere nel V libro della *Descrizione della Grecia* del geografo Pausania: «Quando si raggiunge Olimpia, l'Alfeo è un fiume ampio e molto piacevole a vedersi. Esso è ingrossato da parecchi affluenti [...] il Cladeo vi confluisce provenendo dall'Elide. [...] Il bosco sacro di Zeus è stato chiamato, fin dai tempi antichi, *Altis*, corruzione della parola *alsos*, che significa "bosco". Anche Pindaro chiama il luogo *Altis*, in un'ode composta per un olimpionico» (Pausania, *Descrizione della Grecia*, V, 7, 1 e 10, 1. Il verso di Pindaro è in *Olimpica* X, 45).

Gli scavi archeologici condotti nell'area del santuario hanno riportato parzialmente alla luce le installazioni sportive (che comprendevano in particolare il ginnasio, la palestra, la pista dello stadio e l'ippodromo) e gli edifici sacri, costruiti in epoche diverse: il tempio di Zeus (471-456 a.C.), la cui cella ospitava la famosa statua crisoelefantina (fatta cioè d'oro e avorio) del dio, opera di Fidia; l'*Heraion* o tempio di Era, la consorte di Zeus (ca. 650 a.C., ricostruito nel 570 a.C.); il *Metron* o tempio di Cibele, la gran madre (dove il nome del tempio), eretto all'inizio del IV sec. a.C.



Il santuario di Olimpia, nell'Elide. (Ekdotike Athenon)

Le olimpiadi erano i più importanti di un ciclo di quattro agoni panellenici o stefaniti, cosiddetti perché i giochi erano aperti a tutti i Greci e perché il premio per il vincitore di ogni specialità era costituito da una corona (gr. *stéphanos*) vegetale (d'ulivo a Olimpia, d'alloro a Delfi, di pino a Corinto, di prezzemolo o di sedano selvatico a Nemea). Oltre alle Olimpiadi, il ciclo comprendeva i giochi pitici, che si svolgevano ogni quattro anni a Delfi, in onore di Apollo Pizio, e due agoni biennali: le Istmiche, che si disputavano a Corinto in onore di Poseidone; e le Nemee, in onore di Zeus, ospitate dalla città di Nemea in Arcadia.

Il *períodos* degli agoni panellenici o stefaniti era così organizzato:

- I anno *Olimpiadi Istmiche*
- II anno *Nemee*
- III anno *Pitiche Istmiche*
- IV anno *Nemee*.

Scopo dell'organizzazione di questo ciclo quadriennale era di consentire agli atleti di partecipare a tutti gli agoni. Il vincitore di una medesima specialità nei quattro giochi di uno stesso ciclo era detto *períodoníkes* («vincitore del ciclo»), qualcosa di simile al moderno vincitore di un grande *slam*. Tra i più antichi atleti che si poterono fregiare di questo titolo si ricorda il crotoniate Milone, che nel corso della sua lunga carriera (vinse sei volte alle olimpiadi tra il 540 e il 516 a.C.) lo conquistò cinque volte nella lotta.

Le olimpiadi si disputavano in piena estate, alternativamente nei mesi di *Parthénios* e di *Apollónios*, grosso modo equivalenti rispettivamente ai nostri luglio e agosto: il giorno d'inizio dei giochi coincideva con il secondo o, rispettivamente, con il terzo plenilunio dopo il solstizio d'estate. Gli atleti partecipanti dovevano convenire a Olimpia (più precisamente nella città di Elide, a una sessantina di km da Olimpia) un mese prima dell'inizio dei giochi: questo mese di «ritiro» era dedicato all'allenamento, che comprendeva anche una dieta speciale.

La durata dei giochi veri e propri aumentò progressivamente con il

moltiplicarsi delle specialità, passando dall'unica giornata delle prime edizioni fino a sei giorni, probabilmente dal 472 a.C.

Secondo una ricostruzione abbastanza attendibile il programma era così articolato:

- I giorno sacrificio e giuramento a Zeus
 - II giorno gare dei *paides*
 - III giorno *mattino*: gare ippiche *pomeriggio*: pentathlon *sera*: sacrificio funebre ad Achille e a Pelope
 - IV giorno ecatombe (sacrificio di 100 buoi) a Zeus
 - V giorno *mattino*: gare di corsa *pomeriggio*: atletica pesante; corsa degli opliti
 - VI giorno premiazioni e banchetto.
- Come si vede, l'elemento religioso aveva grande incidenza e non era limitato alla cerimonia d'apertura.

La regolamentazione dei giochi richiese l'istituzione di vari funzionari olimpici: dagli *spondophoroi* (lett. «portatori di libazioni» rituali), che percorrevano tutta la Grecia per annunciare la tregua olimpica e informare sulla data d'inizio dei giochi, agli *agonothétai*, sorta di collegio di presidenza dei giochi; dai minacciosi *mastigophoroi* (lett. «portatori di frusta»), addetti alla sorveglianza degli atleti durante tutto il periodo di permanenza a Olimpia, agli *hellanodikai* («giudici dei Greci»), che avevano la funzione di giudici di gara.